

In questo capitolo vedremo:

1. Problema: l'insegnamento di Gesù
2. La risposta
3. La Chiesa è infallibile
4. L'infallibilità nella Chiesa
 - a) il Concilio ecumenico - il Papa
 - b) i limiti dell'infallibilità
 - c) precisazioni
5. Il cristiano e l'infallibilità
6. I dogmi e il magistero ecclesiastico

1. Problema: l'insegnamento di Gesù

Cristiano è chi segue l'insegnamento di Gesù: essendo Figlio di Dio-Dio, è lui il punto di riferimento di tutti i suoi discepoli.

Però, di lui e dei suoi insegnamenti, i cristiani conoscono quasi solo quanto hanno riferito gli apostoli, la cui autorità nelle comunità cristiane delle origini era comunque indiscussa.

Di eventuali scritti di Gesù a noi non è giunto nulla, almeno per ora.

Preoccupazione comune a tutti: la fedeltà a Gesù, nel conservare le sue memorie e nel vivere secondo i suoi insegnamenti ed esempi.

Assai presto, però, nelle comunità, sorsero *tre problemi*:

- 1) quali erano le tradizioni autentiche di o su Gesù da conservare?
- 2) come stabilire e interpretare il vero insegnamento di Gesù?
- 3) come applicare il suo insegnamento a situazioni nuove che si presentavano e per le quali non esisteva un suo insegnamento preciso?

Il *metodo* per risolvere questi problemi, alle origini, fu sempre lo stesso: *rivolgersi agli apostoli*, punto di passaggio obbligato per arrivare a Gesù, che era vivente nella loro memoria.

Finché ci sono stati, erano *gli apostoli la norma viva* per risolvere

questi problemi: potevano intervenire per correggere deviazioni, rettificare errate interpretazioni, completare insegnamenti lacunosi... (così, infatti, è successo più volte).

Molti di essi, però, hanno preferito raccontare a voce i fatti e i detti di Gesù, anziché scriverli.

Si è creata così una **tradizione orale su Gesù**, che si è sviluppata nell'arco di almeno venti anni.

*Questa **tradizione** è comunemente chiamata «**costitutiva**», in quanto è l'unica sostanziale fonte delle nostre conoscenze su Gesù e finisce con la morte dell'ultimo apostolo. Dopo tale data, infatti, non può più essere accolta nessuna affermazione «nuova» di o su Gesù, in quanto non potrebbe più esserne controllata la veridicità.*

*Inizia il tempo della **tradizione** «**conservativa**» (orale o scritta) che può solo più tramandare l'insegnamento precedente di e su Gesù.*

Questi problemi, già presenti quando gli apostoli erano vivi, si sono poi complicati notevolmente dopo la loro morte.

Vediamoli in dettaglio.

a) La conservazione delle tradizioni autentiche

Siccome è difficile conservare intatta una tradizione orale, sorse la necessità di scriverla, prima che fosse troppo tardi.

Furono, perciò, prodotti e cominciarono ad essere divulgati nelle comunità cristiane, *vari scritti*,

- *o di apostoli*, che erano stati con Gesù fin dall'inizio della sua attività,
- *o di Paolo*, che si era convertito dopo la morte di Gesù, ma che assicurava di averlo visto risorto,
- *o di discepoli*, che avevano raccolto direttamente l'insegnamento orale di qualche apostolo,
- *o falsamente attribuiti ad apostoli*.

Sorse allora il problema di stabilire quali di essi erano veramente apostolici, cioè riferissero veramente le tradizioni degli apostoli, problema che le comunità cristiane del II-III sec. risolsero fissando il canone, l'elenco dei loro libri ufficiali: il **Nuovo Testamento** (v. pag. 49-60).

b) L'esatta interpretazione degli scritti cristiani

Tenuto conto

- che gli apostoli avevano necessariamente filtrato l'insegnamento di Gesù attraverso la loro memoria,

- che i libri di origine apostolica su di lui sono in greco¹,
 - che c'è stata perciò *una traduzione del suo insegnamento*, dalla lingua semitica originale, in cui Gesù si era espresso, al greco del N.T.,
 - che ogni testo scritto va interpretato,
- si è posto assai presto, nelle comunità, il problema:
come stabilire il significato esatto delle parole di Gesù?
 Finché erano vivi gli apostoli, la risposta era facile: bastava rivolgersi a loro. Ma dopo la loro morte, il problema è diventato:
chi ha l'autorità di interpretare con sicurezza l'insegnamento di Gesù?
 La risposta a questa domanda verrà data più avanti.

c) L'applicazione dell'insegnamento di Gesù a situazioni nuove

Gesù, nella sua predicazione, non aveva affrontato e risolto tutte le questioni che potevano sorgere nella vita cristiana concreta. Così, quando sono sorte situazioni nuove, per le quali non c'era un esplicito insegnamento di Gesù, i cristiani non sapevano bene come comportarsi.

Questo problema si era già posto agli apostoli, per es.:

a) *negli anni 35: se si dovesse predicare ai pagani.*

Pietro, chiamato a giustificarsi, lo risolve favorevolmente, rifacendosi ad una visione divina che avrebbe avuto (cfr. Atti 10-11);

b) *negli anni 45-50: se si dovessero circoncidere i pagani (cfr. Atti 15).*

A Gerusalemme, nel 49, conclusero che non era necessario, usando un metodo che poi diverrà classico nel Cristianesimo: il concilio dei capi.

Secondo loro, però, in questa decisione c'era stata l'assistenza dello Spirito di Gesù: «Parve dunque bene allo Spirito santo e a noi di non imporvi un ulteriore peso...» (Atti 15,28).

La difficoltà aumentò notevolmente dopo la morte degli apostoli. In estrema sintesi, i problemi dei cristiani "di dopo" divennero:

1. Gesù avrà detto il vero?
2. gli apostoli avranno capito bene le sue parole?
3. gli apostoli le avranno riferite bene?
4. le Chiese le avranno tramandate bene?

¹ Sta prendendo sempre più forza la tesi di J. Carmignac (*La nascita dei vangeli*, Paoline, 1985), secondo cui all'origine degli attuali vangeli sinottici ci siano vari documenti più antichi in lingua semita, forse l'aramaico, assai presto tradotti in greco, ma non sempre in modo perfetto, dagli evangelisti o da qualcun'altro.

Questo potrebbe spiegare molte delle divergenze che si trovano nei sinottici stessi.

L'atto di fede è rispondere "sì" a queste domande.

Posto, poi, che uno abbia risposto di sì, c'è ancora spazio per alcune domande: *come applicare concretamente l'insegnamento di Gesù alla vita, soprattutto in situazioni nuove? chi ha autorità di farlo in modo sicuro?*

d) Piccola conclusione

In sintesi, i due ultimi problemi diventano:

Chi ha l'autorità di interpretare in modo sicuro il pensiero di Gesù?

NB. Si noti che questo non è soltanto un problema teorico, ma tocca anche la vita del cristiano. Perciò va risolto chiaramente, in modo che questi, quando sceglie, sia tranquillo di seguire un insegnamento di Gesù.

Per concretizzare il problema, facciamo due esempi:

1) *Disse Gesù: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, [...] non può essere mio discepolo" (Lc 14, 26); oppure: "Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia sinistra, tu porgigli la destra; e a chi ti toglie il mantello non rifiutargli la tunica" (Lc 6, 29); oppure ancora: "Se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo..." (Mt 5, 29). E di frasi simili, secondo gli apostoli dette da Gesù, se ne potrebbero citare molte.*

Come intenderle? alla lettera?

2) *Che cosa insegna Gesù a proposito delle pillole anticoncezionali?*

Resta difficile trovare nel Nuovo Testamento una risposta a questo problema, dato che, ai tempi di Gesù e degli apostoli, non esisteva!

L'INTERPRETAZIONE DELLE PAROLE DI GESÙ

Tenuto conto che

- **GESÙ HA PARLATO IN EBRAICO/ARAMAICO**
- **IL NUOVO TESTAMENTO È GIUNTO A NOI IN GRECO**
- **OGNI TESTO SCRITTO DEVE ESSERE INTERPRETATO,**

sorge il problema:

COME VA INTERPRETATO IL NUOVO TESTAMENTO?

Equivalentemente

**CHI HA L'AUTORITÀ DI INTERPRETARE
IN MODO SICURO
L'INSEGNAMENTO DI GESÙ?**

**Questo non è solo un problema teorico, perché, per i cristiani,
l'insegnamento di Gesù è anche norma di vita**

2. Risposta

A questo problema, Gesù ha dato, come riferisce il Nuovo Testamento, una *risposta globale*, ma articolata:

guidano i cristiani, anche se con gradi di certezza diversi, nella corretta interpretazione del pensiero di Gesù: lo Spirito santo (sempre presente), la coscienza del cristiano, la Chiesa, Pietro, gli apostoli e poi la Chiesa riconosce che la stessa autorità Gesù la volle anche per il concilio ecumenico e il vescovo di Roma.

Vediamo, in dettaglio, gli sviluppi della questione, fornendo anche la necessaria documentazione.

Gesù garantisce che i cristiani sono assistiti dal...

1. lo Spirito santo

Interprete autorevole del pensiero di Gesù è **lo Spirito santo**, promesso da Gesù ai discepoli, cioè alla Chiesa e "dato" (cfr. Gv 7,39), dopo la sua risurrezione, il giorno della Pentecoste (Atti 2,1-21).

DOCUMENTAZIONE

- ❑ «lo pregherò il Padre che vi darà un altro Paràclito (difensore), affinché (sia) con voi nei secoli, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede né lo conosce. Voi lo conoscete, perché rimane presso di voi e sarà in voi... il difensore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel nome mio, egli vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutte le cose che io dissi a voi» (Gv 14,16-26).
- ❑ «Ancora molte cose ho da dirvi, ma non potete sopportare subito; quando sarà venuto Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità; infatti non parlerà da se stesso, ma dirà (*lett.* parlerà) quanto ascolta e vi annuncerà le cose a venire» (Gv 16, 12-13).

NB. Lo Spirito santo interviene nell'assistere tutti coloro, elencati qui di seguito, che hanno l'autorità di interpretare l'insegnamento di Gesù.

A primo livello...

2. la coscienza del cristiano

Lo Spirito santo opera, anzitutto, attraverso **la coscienza**. Il cristiano, infatti, ha ricevuto lo Spirito di Gesù e perciò, in generale, sa come attuare nella sua vita il pensiero di Gesù.

DOCUMENTAZIONE

- ❑ «Pietro a loro: "Cambiate mentalità e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono del santo Spirito"» (Atti 2, 38-39).
- ❑ «Avendo udito allora gli apostoli che erano in Gerusalemme che la Samaria aveva accolto la parola del Dio, mandarono a loro Pietro e Giovanni, i quali,

arrivati, pregarono per loro perché ricevessero Spirito santo; infatti non era ancora disceso su nessuno di essi, ma soltanto erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano le mani su di essi e ricevevano Spirito santo» (*Atti 8, 14-17*).

- ❑ «Voi però non siete ne(lla) carne ma ne(llo) spirito, se veramente (lo) Spirito di Dio abita in voi. Se poi qualcuno non ha (lo) Spirito di Cristo, questo non è di lui. Se invece Cristo (è) in voi, il corpo (è) morto a causa del peccato, mentre lo Spirito (è) vita per giustificazione.

Se poi lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo da morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito inabitante in voi» (*Rom 8, 9-11*).

Dunque *la valutazione prima* di come applicare l'insegnamento di Gesù alla vita è data **dalla coscienza del cristiano**.

Questo già è stato spiegato e documentato nella trattazione sul cristiano (*v. pag. 200-205*).

Ci permettiamo di ricordare un solo testo di Paolo:

- ❑ «So e sono persuaso nel Signore Gesù che nulla (è) impuro di per sé; ma per colui che pensa che qualcosa è impuro, per quello (è) impuro» (*Rom 14,14*).

Però...

* **Ulteriore problema**

La coscienza, però, non è la norma ultima per interpretare *con sicurezza* l'insegnamento di Gesù.

Essa infatti può avere delle incertezze nel realizzarlo concretamente (cfr. *Rom 14, 23*: "Chi è incerto,..." - *pag. 203*): Gesù Cristo, al suo posto, avrebbe scelto di fare in quel certo modo?

Per chiarirsi le idee, normalmente, il cristiano ricorre a persone più competenti di lui nel Cristianesimo, perché interpretino per lui la volontà di Dio.

A volte, riceve una risposta soggettivamente convincente e così ha risolto il suo problema; ma altre volte no: chi dice in un modo, magari anche con buone ragioni, e chi dice il contrario e sempre con altre buone ragioni.

* *Per es.: sugli anticoncezionali, nell'insegnamento dei teologi c'è molta divergenza, nonostante l'intervento di Paolo VI (enciclica Humanae vitae del 25.07.1968), che ha condannato tutti i mezzi artificiali!*

Il cristiano chi deve seguire? Il comodo non è una ragione!

* *Pur cercando di non creare scandalo, dobbiamo riferire che, anche sullo stesso principio della coscienza, abbiamo insegnamenti contraddittori di due papi (risolveremo a suo tempo il problema!):*

- Papa Gregorio XVI:
"Veniamo ora a un'altra sorgente trabocchevole dei mali da cui compiangiamo afflitta al presente la Chiesa, cioè l'*indifferentismo*, ossia quella perversa opinione... secondo la quale in qualunque professione di fede si possa conseguire l'eterna salvezza dell'anima, se i costumi si conformino alla norma del retto e dell'onesto... E da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quella **assurda ed erronea sentenza**, o piuttosto delirio, che debbasi ammettere e garantire **per ciascuno la libertà di coscienza**" (*Enc. Mirari vos arbitramur, del 15.08.1832 - Dz 2730*).
- Giovanni Paolo II
"La libertà religiosa costituisce il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda. **Ciascuno**, infatti, **è tenuto a seguire la propria coscienza** in ogni circostanza e non può essere costretto ad agire in contrasto con essa" (*dal messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace - 1° gennaio 1999*).

Che fare in questi casi?

*** Risposta**

Gesù ha dato l'autorità di interpretare in modo sicuro il suo insegnamento a...

3. Pietro

Secondo le parole di Gesù, gli apostoli avevano bisogno di essere confermati nella fede. Questa funzione Gesù l'ha data a Pietro:

- (*Disse Gesù a Pietro*): «Io a te dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'ade non prevarranno contro di lei. Darò a te le chiavi del regno dei cieli e ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (*Mt 16,18-19*).

Secondo la mentalità ebraica, «legare» e «sciogliere» vuol dire valutare se una determinata azione cade o no sotto la legge. Cfr. Gv 5,18: "Gesù scioglieva il sabato".

Comunemente, gli ebrei riconoscevano questa prerogativa di «legare e sciogliere», cioè di interpretare l'ambito di una legge, ai loro maestri (rabbini).

Secondo alcuni esegeti, è anche il potere di assolvere o no i peccati, ma questo è meno documentabile.

- «Simone, Simone, ecco il satana cercò di vagliarvi come grano; io pregai per te affinché non venga meno la tua fede; e tu una volta convertito conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22,31-32*).

Si ritiene che i «fratelli» siano gli altri apostoli.

- «Quando dunque ebbero mangiato dice a Simon Pietro Gesù: "Simone di

Giovanni mi ami più di questi?" Dice a lui: "Certamente, Signore, tu sai che ti voglio bene". Dice a lui: "Pasci i miei agnellini". Dice a lui nuovamente una seconda volta: "Simone di Giovanni mi ami?". Dice a lui: "Certamente, Signore, tu sai che ti voglio bene". Dice a lui: "Pasci le mie pecorelle". Dice a lui per la terza volta: "Simone di Giovanni mi vuoi bene?". Si addolorò Pietro perché gli disse per la terza volta: "Mi vuoi bene?" e gli disse: "Signore tu sai tutto, tu conosci che ti voglio bene". Dice a lui Gesù: "Pasci le mie pecorelle"» (Gv 21,15-17).

«*Agnellini*» e «*pecorelle*» si ritiene che significhino gli altri apostoli o/e tutti i fedeli.

Però...

*** Problema**

Ma ora Pietro è morto. La sua autorità rimane in quanto ha detto ed eventualmente scritto, ma Pietro non ha detto e scritto tutto. E poi, come interpretarlo? Anche qui si pone lo stesso problema della corretta interpretazione.

*** Risposta**

La sua stessa autorità Gesù l'ha trasmessa a...

4. *gli apostoli*

Essi erano la fonte autentica per interpretare l'insegnamento di Gesù. Egli, infatti, aveva detto loro:

- ❑ «Chi riceve voi riceve me e chi riceve me riceve Colui che mi ha mandato» (Mt 10,40).
- ❑ «Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me; chi poi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato» (Lc 10,16).
- ❑ (*Disse Gesù*): «Io ho comunicato loro la tua (= *del Padre*) parola e il mondo li ha odiati... Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, anch'io ho mandato nel mondo loro: E per essi io santifico me stesso, affinché essi pure siano santificati per la verità» (Gv 17,14-19).

Inoltre, gli apostoli affermano di agire con l'autorità dello Spirito santo nel decidere, per es., la non necessità della circoncisione (At 15,28).

Però...

*** Problema**

Anche gli apostoli sono morti. La loro autorità rimane, ma anche qui si pone il problema della corretta interpretazione. *Dopo la morte degli apostoli, a chi riferirsi per avere un'interpretazione autentica?*

*** Risposta**

Gesù ha dato tale autorità...

5. all'insieme dei suoi discepoli, alla Chiesa ¹

Secondo il Nuovo Testamento, **interprete ufficiale e sicuro dell'insegnamento di Gesù è la Chiesa**, cioè l'insieme dei discepoli di Gesù.

DOCUMENTAZIONE

a) Parole dette da Gesù

- ❑ «Amen dico a voi: quanto legherete sulla terra sarà legato in cielo e quanto scioglierete sulla terra, sarà sciolto in cielo» (Mt 18,18).

È il potere dato ai discepoli di Gesù, cioè alla Chiesa, di interpretare la legge cristiana, identico e parallelo a quello dato a Pietro in Mt 16,19.

- ❑ I testi sulla presenza dello Spirito santo nella Chiesa, già riportati (v. pag. 253). Richiamiamone uno:
«Ancora molte cose ho da dirvi, ma non potete sopportare subito; quando sarà venuto Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità; infatti non parlerà da se stesso, ma dirà (*lett.* parlerà) quanto ascolta e vi annuncerà le cose a venire» (Gv 16, 12-13).

b) Parole dette dagli apostoli

* Paolo

- ❑ «...la casa di Dio, che è (la) Chiesa di Dio vivente, colonna e fondamento della verità» (1 Tim 3,15).
- ❑ «Sapete quali istruzioni abbiamo dato a voi da parte del Signore Gesù... Pertanto chi disprezza (questi precetti) non disprezza un uomo, ma il Dio che ha anche donato a voi il suo Spirito santo» (1 Tess 4,2-8).

* Giovanni

- ❑ «Quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui (= Gesù) rimane in voi e non avete necessità che qualcuno insegni a voi; ma come la sua unzione insegna a voi riguardo a tutte le cose, ed è vera e non è menzognera, e come insegnò a voi, così rimanete in lui» (1 Gv 2,27).
- ❑ «...per la verità che rimane in noi (= i cristiani) e sarà con noi in eterno» (2Gv 2).

GESÙ HA DATO L'INFALLIBILITÀ:

- **A PIETRO** (Mt 16,18-19; Lc 22,31-32; Gv 21,15-17)
- **AGLI APOSTOLI** (Mt 10,40; Lc 10,16; Gv 17,14-19)
- **ALLA CHIESA** (Mt 18,18; Gv 14,16; 16,13)

¹ Per Chiesa si intende l'insieme di tutti i cristiani e non solo la gerarchia. Spesso, infatti, chi dice: "La Chiesa ha sbagliato qui o là" intende parlare di qualche membro della gerarchia. Se, invece, volesse proprio intendere tutta la Chiesa, dovrebbe dimostrarlo e poi gli si potrebbe chiedere: "In base a quale metro dici che la Chiesa sbaglia?".

3. La Chiesa è infallibile

Da questi testi del N. T. deriva che lo Spirito di verità, che è lo Spirito di Gesù, è sempre presente nei discepoli di Gesù, cioè la Chiesa, e li assiste in modo che essi non errino nell'interpretare quanto Gesù ha insegnato ed è contenuto nella tradizione cristiana orale e scritta: *questa è l'infallibilità della Chiesa.*

NB 1. *L'affermazione "la Chiesa è infallibile" stupisce i non cristiani. Infatti, se la Chiesa è l'insieme di tutti i cristiani, come può la somma di tante persone, ognuna delle quali può sbagliare, dare origine ad un organismo che non sbaglia? La somma è della stessa natura degli addendi!*

R. *Alla luce della ragione, l'obiezione è giusta: non può esistere un'organizzazione umana infallibile.*

Se, invece, il discorso si fa alla luce della fede, si deve dire che Gesù ha garantito nella Chiesa la presenza di "uno in più": il suo Spirito, che guida la Chiesa verso tutta la verità (cfr. Gv 14,16-26; 16,12-13).

*La Chiesa qui non è più vista nella sua realtà sociologica, (= l'insieme dei cristiani), ma nel suo **mistero: la presenza nel tempo, in mezzo ai cristiani, dello Spirito di Gesù.***

Ecco perché vale il principio teologico tradizionale: "Nessuno può stabilire quali siano i poteri della Chiesa: essa ha i poteri che, agendo, dimostra di avere"!

NB 2. *Ci può essere un'obiezione più seria:*

Gesù dice che la Chiesa è infallibile. Ma a riferire questo è la Chiesa!

Ecco il circolo vizioso.

R. *indiziale: Varie frasi di Gesù, che sono scomode per la Chiesa e, in particolare per il clero, sono state riferite ugualmente.*

A prova si possono solo portare esempi (e sarebbero molti):

- *Gesù perdona l'adultera (Gv 8), mentre i vescovi del III-VI sec. davano 15 anni di penitenza per un adulterio;*
- *Gesù ha detto: "Guai a voi, o ricchi" (Lc 6,24), mentre il clero... non sempre vi ha creduto;*
- *Gesù ha detto: "Chiunque guarda una donna per desiderarla..." (Mt 5,28): questo faceva sentire in colpa molti cristiani...*

Se i cristiani (clero compreso) avessero voluto inventare o manipolare le affermazioni di Gesù riguardanti l'infallibilità della Chiesa, perché non l'avrebbero fatto per queste frasi che li toccano molto più da vicino?

L'infallibilità della Chiesa è il servizio (spesso si dice "potere") che essa rende ai singoli cristiani di interpretare con sicurezza il senso delle parole di Gesù e degli apostoli in relazione alla loro vita.

Riguarda perciò *solo* la fede e la morale.

Anche *i Padri della Chiesa*, più vicini di noi nel tempo all'insegna-

mento degli apostoli, hanno sostenuto le stesse idee.

DOCUMENTAZIONE PATRISTICA

L'infallibilità-inerranza della Chiesa fu riconosciuta, fra gli altri, da

1. Melitone di Sardi, verso la metà del II sec.:

«La Chiesa è deposito della verità» (*Omelia per la Pasqua, 40*).

2. Ireneo di Lione, verso il 170:

«Ricevuto il messaggio e la fede, la Chiesa lo custodisce (...) e proclama, insegna e trasmette la verità» (*Adversus hæreses, l. 1, 10, 2*).

«Questa (fede) l'abbiamo ricevuta dalla Chiesa e la custodiamo: essa, per opera dello Spirito di Dio, come un deposito prezioso contenuto in un vaso di valore, ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene.

Alla Chiesa, infatti, è stato affidato il dono di Dio...; e in lei è stata deposta la comunione con Cristo, che è lo Spirito santo, conferma della nostra fede... Dove è la Chiesa, lì è anche lo Spirito di Dio; dove è lo Spirito di Dio, lì è la Chiesa e ogni grazia. Lo Spirito, poi, è verità» (*Adversus hæreses, l. 3, 24, 1*).

«Dio giudicherà tutti coloro che sono al di fuori della verità, cioè fuori dalla Chiesa» (*Adversus hæreses, l. 4, 33, 7*).

3. Cipriano di Cartagine, nel 251:

«La sposa di Cristo non sarà mai adultera... Lei ci conserva per Dio... Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre» (*De Ecclesiae unitate, 6*).

4. Origene, verso la metà del III sec.:

«La Sacra Scrittura afferma che tutta la Chiesa di Dio è il corpo di Cristo, animato dal Figlio di Dio (...); come l'anima vivifica e muove il corpo (...), così il Logos muove come si conviene ed anima l'intero corpo che è la Chiesa» (*Contro Celso, VI, 48*).

5. Tertulliano di Cartagine, nel III sec.:

«È vero che ogni dottrina (insegnamento) che sia in accordo con le chiese fondate dagli apostoli, sorgenti della fede, è da considerare fondata sulla verità, poiché è la verità che conserva quanto le chiese hanno ricevuto dagli apostoli, gli apostoli da Cristo, e Cristo da Dio (Padre); invece, ogni dottrina che contraddice la verità delle chiese e degli apostoli e di Cristo e di Dio deve essere giudicata come proveniente dalla menzogna» (*De præscriptione hæreticorum, 21*).

Concretamente, l'infallibilità della Chiesa è stata espressa in modo felice da *Vincenzo di Lérins* (430 circa), mediante il seguente principio tradizionale:

«È norma di fede ciò che è stato creduto

- da tutti,

- dovunque

- sempre».

INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA

- È IL SERVIZIO D'INTERPRETARE BENE L'INSEGNAMENTO DI GESÙ
- È NORMA DI FEDE PER I CRISTIANI CIÒ CHE È STATO CREDUTO
 - { DATUTTI
 - { DOVUNQUE
 - { SEMPRE
- INFALLIBILE NELLA CHIESA È LA CHIESA:
l'ha detto Gesù (Mt 18,18 - Gv 14,16...; 16,13)
- LA CHIESA HA RICONOSCIUTO L'INFALLIBILITÀ
 - { DEL VESCOVO DI ROMA
 - { DEL CONCILIO ECUMENICO

4. L'infallibilità nella Chiesa

Tutto questo va bene in caso di unanimità tra tutti i cristiani.

Ma *in caso di controversia*, cioè quando le chiese siano divise, come può il singolo cristiano sapere dove sta la verità?

Un esempio fra i tanti della storia: nel 1500 Lutero, e con lui buona parte delle chiese della Germania e del Nord Europa, propone un'interpretazione delle lettere di Paolo ai Romani e ai Gàlati, a riguardo di fede ed opere interpretazione che tocca profondamente la vita.

Contro di lui, si schierano quasi tutte le altre chiese europee, in particolare la chiesa di Roma, col suo vescovo, Leone X.

In questi casi chi ha ragione? Un "semplice" cristiano, magari analfabeta, chi deve seguire, dato che l'unanimità (= tutti, dovunque e sempre!) non c'è più?

I cristiani (= la Chiesa, che è infallibile) hanno (sempre e dovunque ¹) riconosciuto come **infallibili**

- **il vescovo di Roma**, in quanto successore di Pietro,
- **il Concilio Ecumenico**, cioè l'insieme dei vescovi riuniti, in quanto successori degli apostoli.

Sviluppiamo queste idee.

a) L'infallibilità del Papa e del Concilio ecumenico

Come si è visto, Gesù ha dato l'infallibilità a Pietro e agli Apostoli.

La Chiesa, infallibile, ha sempre e dovunque interpretato che quelle

¹ Proprio questo "sempre e dovunque" oggi è contestato da qualche teologo, ma, analizzando bene la storia, crediamo che questa contestazione sia indebita (v. oltre).

frasi di Gesù, dette a loro, vadano *applicate* anche

- ai successori di Pietro, cioè vescovi di Roma (*papi*);
- ai successori degli apostoli, cioè i vescovi riuniti nel *Concilio Ecumenico*.

Su questo punto non sono d'accordo i Protestanti ed in parte anche gli Ortodossi.

- Per i Protestanti *la fede si fonda sulla "sola Scrittura" e nella sacra Scrittura non è scritto che i testi citati a favore dell'infallibilità di Pietro e degli apostoli si possano estendere al Papa ed al Concilio ecumenico.*
- Per gli Ortodossi *è infallibile il Concilio ecumenico, ma non il papa, vescovo di Roma. Quantunque in antico essi accettassero l'infallibilità del papa (almeno fino al tempo del patriarca Fozio, sec. IX), dal sec. XI di fatto non l'accettarono più.*

Vediamo in dettaglio.

La Chiesa ha giudicato infallibili:

1. Il Collegio Episcopale (= Concilio Ecumenico)

La Chiesa ha sempre e dovunque (quindi *infallibilmente*) riconosciuto che i vescovi riuniti insieme e sotto il primato del vescovo di Roma (successore di Pietro e primo dei vescovi) sono *infallibili* in quanto successori degli apostoli e portavoci della fede di tutta la Chiesa.

Le prove storiche di quest'affermazione si ricavano dalla storia dei Concili ecumenici. Solo piccoli gruppi di cristiani hanno rifiutato di riconoscere come infallibili alcune loro decisioni.

NB. *Nel motivare perché il Concilio ecumenico è infallibile, a volte si può commettere un errore, citando le affermazioni di Gesù fatto agli apostoli (v. pag. 256).*

Ma in nessuno di quei testi si parla dei successori degli apostoli. La vera motivazione è che tutta la Chiesa l'ha sempre riconosciuta.

- * Potrebbe darsi il caso (e storicamente si è dato) che intere comunità, magari con i loro vescovi, diano interpretazioni divergenti su qualche punto della fede cristiana.

In questi casi chi ha ragione?

Si dovrebbe convocare un concilio ecumenico.

Siccome a volte è difficile riunirlo e un errore nella fede potrebbe diffondersi velocemente, causando grave danno al popolo cristiano, ecco allora l'utilità o la necessità dell'*infallibilità del...*

2. Il vescovo di Roma

NB. *Anche nel motivare perché il papa è infallibile, si possono commettere errori:*

1. Lo dice il N.T. *E qui si citano la parole di Gesù (già da noi riferite a pag. 255) dette a Pietro.
Ma in nessuna di queste si accenna ai successori di Pietro!
I protestanti, per es., dicono che l'infallibilità che Gesù ha dato a Pietro è morta con Pietro.*
2. L'ha detto il papa. *Ognuno dovrebbe vedere qui il circolo vizioso:
il papa infallibilmente dichiarerebbe di essere infallibile!*

La Chiesa ha, infatti, *sempre e dovunque* riconosciuto che il vescovo di Roma è infallibile, in quanto successore di Pietro e portavoce della fede di tutta la Chiesa.

Le prove storiche di questa affermazione sono molte, almeno fino al sec. XI. Poi, con la divisione fra Roma e Costantinopoli (1054), l'affermazione venne contestata in Oriente.

Basta citare, tra i tanti, i seguenti pochi dati:

- Verso il 96, Clemente, vescovo di Roma, interviene nelle questioni interne alla Chiesa di Corinto, senza che nessuno metta in discussione la sua autorità di farlo.
- La presidenza dei primi Concili Ecumenici (IV-V sec.), anche se tenuti in Oriente, è stata affidata al vescovo di Roma, che la esercitava attraverso suoi delegati.
- Al concilio ecumenico di Calcedonia (sobborgo di Costantinopoli - anno 451), dopo la lettura del tomo a Flaviano di papa Leone Magno, i vescovi applaudirono dicendo: «Questa è la fede dei Padri. Pietro ha parlato per bocca di Leone».

Il Concilio Vaticano I il 18.7.1870 ha sintetizzato così la fede tradizionale:

«Il romano pontefice, quando parla "ex cathedra", cioè quando, adempiendo il suo compito di pastore e dottore di tutti i cristiani in base alla sua suprema autorità apostolica, definisce una dottrina riguardante la fede o la morale che tutta la Chiesa deve ritenere, per l'assistenza divina a lui promessa nel beato Pietro, gode di quella infallibilità, di cui il divino Redentore ha voluto dotare la sua Chiesa nel definire una dottrina riguardante la fede o la morale.

Perciò le definizioni dello stesso romano pontefice sono irreformabili di per sé e non per il consenso della Chiesa.

Se qualcuno osa contraddire questa definizione sia scomunicato».

Riflessioni su questa definizione:

- a) Dal testo del Concilio emerge che il vescovo di Roma ha la stessa infallibilità che ha la Chiesa.
- b) Fondamento: *il papa non è infallibile perché l'ha detto egli stesso (ritorna il circolo vizioso visto nella pag. precedente!) e neppure perché gli ha dato l'infallibilità il Concilio, ma perché la Chiesa gliel'ha sempre riconosciuta (compresa la Chiesa di Costantinopoli, almeno fino ai tempi di Fozio - sec. IX).*

- c) *L'infallibilità del papa è funzionale, cioè non legata alla persona, ma alla funzione-servizio che il vescovo della Chiesa di Roma svolge nei confronti della comunione di tutte le Chiese: il servizio di Pietro di "confermare (nella fede) i suoi fratelli" (cfr. Lc 22,31-32)*
- d) *L'importanza del vescovo di Roma è dovuta al fatto che egli è il successore dell'apostolo Pietro, al quale Gesù ha garantito che non andrà fuori strada nella fede (cfr. Lc 22,31-32; Mt 16,16-19; Gv 21,15-17). La fede della Chiesa di Roma (che si esprime attraverso il suo vescovo) è dunque il metro su cui misurare la fede di tutte le altre Chiese.*
L'importanza del vescovo di Roma non viene dal fatto politico di essere stata Roma la capitale dell'impero, ma dalla presenza a Roma di Pietro¹. Anche se è logico che Pietro, per diffondere meglio la fede cristiana, abbia scelto le città più grandi dell'impero, in particolare Antiochia e Roma.
- e) *Il Concilio dice che le decisioni del papa sono irreformabili di per sé e non per il consenso della Chiesa. Pare di capire che il motivo di quest'affermazione sia da ricercarsi nel fatto che c'è bisogno dell'infallibilità del papa soprattutto quando la Chiesa è divisa nell'interpretare qualche punto della fede. In questo caso mancherebbe il consenso di tutte le Chiese.*

GESÙ HA DATO L'INFALLIBILITÀ:

LA CHIESA, INFALLIBILE, RICONOSCE	
- ALLA CHIESA (Mt 18,18; Gv 14,16; 16,13)	CHE L'INFALLIBILITÀ, DATA DA GESÙ, DOVEVA APPLICARSI ANCHE:
- A PIETRO (Mt 16,18-19; Lc 22,31-32; Gv 21,15-17)	- AL VESCOVO DI ROMA, <i>in quanto SUCCESORE DI PIETRO</i>
- AGLI APOSTOLI (Mt 10,40; Lc 10,16; Gv 17,14-19)	- AL CONCILIO ECUMENICO, <i>in quanto formato dai VESCOVI, SUCCESORI DEGLI APOSTOLI</i>

b) I limiti alla loro infallibilità

La Chiesa ha messo al Concilio ecumenico e al papa *alcune limitazioni nell'esercizio dell'infallibilità:*

1. Per il Concilio

- deve essere "ecumenico", cioè *universale* (tutti i vescovi devono essere stati invitati - se poi qualcuno non può

¹ La presenza a Roma di Pietro e la sua tomba sul colle Vaticano sono dati sicuri, affermati chiaramente dai documenti antichi e confermati dagli scavi archeologici condotti da Margherita Guarducci sotto la basilica di san Pietro.

andare, pazienza!);

- può definire solo *verità che riguardano la fede o la morale*, non la politica, la storia, le scienze...;
- *deve dire espressamente*, in modo inequivocabile, che intende vincolare la fede di tutti i cristiani;

La formula usata spesso volte è «anátema sit» = "sia scomunicato" chi afferma certe idee condannate come eretiche, ma possono essere usate formule equivalenti, purché manifestino chiaramente la volontà del Concilio di definire.

- deve procedere all'*unanimità* (o a *stragrande maggioranza*¹);
- deve essere in armonia col papa.

2. Per il vescovo di Roma

Come per il Concilio, la Chiesa ha messo le seguenti limitazioni nell'esercizio della sua infallibilità:

- può definire solo *verità che riguardano la fede o la morale* (questo è detto anche nella definizione del Conc. Vaticano I);
- *deve dire*, in modo inequivocabile, che intende vincolare la fede di tutti i cristiani.

Anche qui la formula usata spesso volte è «anátema sit» = "sia scomunicato", ma possono essere usate formule equivalenti, purché manifestino chiaramente la volontà del papa di definire.

c) *Precisazioni*

1. Sull'infalibilità in generale

- a) Il cristiano, per essere tale, deve essere, nella sua vita, in armonia con Gesù Cristo.

Il Magistero nella Chiesa e, in particolare, il papa o il Concilio, sono *strumenti* che lo aiutano a scoprire il genuino insegnamento cristiano in tante situazioni, anche nuove, che la vita presenta. Però, *non possono sostituirsi alla sua coscienza* nella decisione da prendere.

Cfr. Atti 5,29: «Pietro e gli apostoli risposero: "Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini"» - è il principio-base dell'obiezione di coscienza.

- b) Occorre notare che, quando il vescovo di Roma o il Concilio ecumenico fanno un'affermazione che riguarda la fede o la morale,

¹ Qui può sorgere un'obiezione: "Gli eventuali errori o bugie della maggioranza possono diventare verità?". L'unica risposta possibile i cristiani la danno attraverso un atto di fede: lo Spirito santo si è impegnato perché questo non avvenga.

- *o intendono usare la loro infallibilità* (ma lo devono dire espressamente);
- *o non intendono usarla.*

1) *Nel primo caso*, quell'affermazione deve essere da tutti i cristiani riconosciuta come verità e quindi vincolante *in coscienza*.

Il cristiano, anche in questo caso, può fare obiezione di coscienza, in base al principio di *Atti (5,29)* già enunciato: "Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini", ma certamente non appartiene più alla Chiesa.

2) *Nel secondo*, invece, a meno che non citino affermazioni già precedentemente definite come infallibili da Concili Ecumenici o da papi, il cristiano non è vincolato.

In questi casi, il cristiano valuta le ragioni che l'autorità porta:

- *se lo convincono*, obbedisce, ma non perché l'ha detto l'autorità, bensì perché è convinto;
- *se, invece, ha delle valide ragioni per dissentire, può farlo, eventualmente discutendo le sue posizioni nella Chiesa* (mantenendo però sempre il rispetto dovuto all'autorità), *a suo rischio di andare contro Gesù Cristo.*

NB. Il comodo non è mai una ragione!

Qualora, poi, si accorgesse di aver sbagliato, sia pure in buona fede, ha il dovere di tornare indietro;

- *se, infine, è nell'incertezza, ma segue ugualmente quanto dice l'autorità*, presumibilmente non va contro gli insegnamenti di Gesù Cristo. C'è, infatti, da pensare che, prima di pronunciarsi, l'autorità abbia indagato a fondo per scoprire qual è la genuina tradizione cristiana; perciò, il non seguirla sarebbe imprudenza.

c) Occorre notare che tra infallibilità e non-infallibilità, non esiste un'amezza *infallibilità* (= l'autorità, in questo caso, non è infallibile, ma è come se lo fosse!).

d) È importante precisare, infine, che le definizioni conciliari o pontificie *non possono creare nuove verità di fede* che la Chiesa non ha mai creduto, ma solo le esplicitano o le riconoscono come tali, soprattutto quando vengono negate da qualcuno.

La Chiesa, infatti, non ha (e non può avere) una dottrina

propria, ma conserva quella di Gesù¹.

2. Sull'infallibilità del vescovo di Roma

- a) A volte, si sente fare questa obiezione: "E se un papa, impazzito o arteriosclerotico, definisse infallibilmente come verità di fede un'affermazione che la Chiesa non ha mai creduto?".

Risposta: finora, nella storia, non è mai successo. Ma, per il cristiano, non può succedere neanche in linea di principio. E questo si accetta solo per *un atto di fede* nello Spirito santo che assiste la Chiesa e il papa: non ci può essere contraddizione nello Spirito santo.

Per la stessa ragione, non è possibile che ci sia contraddizione fra un papa e un altro, o fra un papa e un Concilio ecumenico, o fra un Concilio ecumenico ed un altro, *quando si tratta di definizioni infallibili*... lo Spirito santo non va in vacanza!

Siamo ora in grado di rispondere alla questione posta a pag. 251-252, riguardante la contraddizione nell'insegnamento di due papi sulla coscienza: in entrambi i casi, non si tratta di insegnamento infallibile. I due documenti sono legati a situazioni storiche differenti. Certamente, comunque, l'insegnamento di Giovanni Paolo II appare meglio fondato nel N.T.

- b) Quando si dice che il papa è infallibile, *non si intende dire che è impeccabile (= non può peccare): l'infallibilità si colloca sul piano dottrinale della verità; l'impeccabilità sul piano morale della coerenza con la verità conosciuta.* Nessuno, in questo mondo, è impeccabile (cfr. 1 Gv 1, 10; Giac 3, 2).
- c) Occorre anche distinguere tra *infalibilità e primato del vescovo di Roma.*

Primato significa che il vescovo di Roma, in quanto successore di Pietro (che nella prima comunità aveva una funzione di capo degli apostoli), è il primo dei vescovi, il capo del collegio episcopale, il presidente naturale del concilio ecumenico, colui che ha la responsabilità della comunione fra tutte le Chiese (e ciò era accettato anche dagli ortodossi - cfr. la questione storica di Fozio e di Cerulario).

¹ A volte qualcuno domanda ai teologi: "Che cosa insegna la Chiesa su questo o quel punto?". A questa persona si deve far presente che la Chiesa non può avere una dottrina propria, ma tramanda quella di Gesù. Per cui la domanda è mal formulata. Quella giusta dovrebbe essere: "Che cosa insegna Gesù, attraverso la Chiesa, su questo o quel punto?".

La tradizione è stata unanime a riconoscere il primato al vescovo di Roma (v. iscrizione di Santa Sabina a fondo pag.), per es., facendogli presiedere i concili ecumenici, anche quelli tenuti in Oriente.

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ut unum sint* del 25.05.1995, si è detto disposto a rivedere il modo di intendere il primato: *"Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova"* (n. 95).

- d) Primato non vuol dire, però, che il papa sia il "capo della Chiesa cattolica" o una sorta di "supervescovo".

Per la propria diocesi, capo nella Chiesa è ogni vescovo.

Il Concilio Vaticano II infatti ha insegnato che «l'episcopato è sacramento» (cfr. *Lumen Gentium*, n. 21).

Ciò significa che il vescovo riceve l'autorità da Gesù Cristo, di cui è vicario, non dal papa, pure lui vicario di Cristo, e celebra i sacramenti a nome proprio, non a nome del papa.

Il fatto che in Occidente il papa, dal sec. XII, nomini i vescovi ha fatto pensare che questi fossero dei "delegati del papa". La tradizione antica non ha insegnato così.

Due citazioni "romane" confermano questa idea:

- * **l'iscrizione della basilica di S. Sabina in Roma** (V sec.).
Sopra l'ingresso della chiesa vi è un mosaico di dedica della basilica, che interessa al nostro discorso.



Il testo latino è in oro su sfondo azzurro e dice testualmente:

*"Quando Celestino aveva il sommo grado apostolico e rifulgeva nel mondo intero come **il primo dei vescovi**, questa (Chiesa) che tu contempli costruì un prete dell'Urbe (Roma) (nato) da stirpe illiria, Pietro, uomo degno di tanto nome, (perché) dalla nascita nutrito nell'aula di Cristo, ricco per i poveri, povero per se stesso, che, fuggendo dai beni della vita presente, meritò di sperare (di ricevere) la futura".*

* **lettera di papa Gregorio Magno (590 - 604), in risposta ad una lettera di Eulogio, patriarca di Alessandria d'Egitto.**

«Gregorio ad Eulogio, vescovo di Alessandria.

La santità vostra, a me molto cara, ha parlato molto diffusamente nelle sue lettere della cattedra di san Pietro, dicendo che quell'apostolo in persona siede ora su di essa fino a che avrà dei successori. A dire il vero, io riconosco la mia indegnità non solo nell'onore dei capi, ma anche nel numero dei fedeli: tuttavia, ho accettato di buon grado tutto ciò che è stato detto in rapporto alle affermazioni sulla cattedra di Pietro fatte da colui che detiene la cattedra di Pietro. E per quanto gli onori distintivi non mi entusiasmano affatto, mi sono tuttavia molto rallegro perché voi, o santissimi, avete dato a voi stessi ciò che avete speso per me.

Chi mai non sa che la santa Chiesa è stata resa stabile sulla solidità del capo degli apostoli, che ricevette nel nome la fermezza dell'animo, tant'è vero che Pietro trae il suo nome da "pietra"? A chi la voce della Verità dice: "Ti darò le chiavi del Regno dei cieli"? A chi dice ancora: "E tu, una volta che avrai mutato d'animo, dà forza ai tuoi fratelli" e, poi, di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecore"?

Pertanto, anche se gli apostoli sono molti, proprio in virtù di quel primato spiccò per autorità la sola sede del capo degli apostoli, che, in tre luoghi (*cioè Roma, Alessandria e Antiochia - nota nostra*), è di una sola persona. Egli glorificò la sede, ove accettò di fermarsi per sempre e di terminare la vita terrena; egli diede prestigio alla sede, ove inviò il suo discepolo evangelista; egli diede stabilità alla sede, ove sedette per sette anni, anche se avrebbe poi dovuto allontanarsene. Poiché, dunque, una sola e di un solo apostolo è la sede a capo della quale, per l'autorità divina, siedono ora tre vescovi, tutto il bene che sento dire di voi, lo ascrivo a me».

- e) Il Concilio Vaticano II ha parlato, inoltre, di *dicollegialità dei vescovi*: ciò vuol dire che i vescovi, uniti al vescovo di Roma, oltre che la responsabilità sulla loro diocesi, hanno anche una corresponsabilità ed un certo controllo sulle altre chiese (*Lumen Gentium, n. 20-23*).

5. Il cristiano e l'infallibilità

In concreto, come fa il cristiano a sapere se una certa affermazione riguardante la fede cristiana è vera?

La Tradizione cristiana risponde:

- un'affermazione riguardante la fede cristiana è **sicuramente vera** se
- o è scritta inequivocabilmente nel N. T. (con unanimità di interpretazione da parte della Chiesa);
 - o è stata creduta come verità di fede da tutti, dovunque e sempre (il "sensus Ecclesiae" = il sentire cristiano);
 - o è stata definita infallibilmente da un vescovo di Roma o da un Concilio ecumenico.

Al di fuori di questi casi, il cattolico può personalmente accettare come verità di fede anche altre affermazioni contenute nella tradizione o magari ottenute attraverso visioni private, ma non ha il diritto di imporle come tali ad altri o di giudicare come eretico (scomunica) chi non la pensa come lui¹.

Si può, per es., essere in armonia con Gesù Cristo, anche senza accettare le "rivelazioni" legate ad "apparizioni" (più giusto sarebbe chiamarle visioni), fossero anche quelle di Lourdes o di Fatima, che pure sono state approvate dal papa. Valgono solo come "fede privata".

IL CRISTIANO E L'INFALLIBILITÀ

IL PROBLEMA MORALE DEL CRISTIANO È DI ESSERE IN ARMONIA CON GESÙ CRISTO

* SE PAPA O CONCILIO DEFINISCONO INFALLIBILMENTE UNA VERITÀ

E IL CRISTIANO RIFIUTA —————> VA CONTRO GESÙ CRISTO

* SE PAPA O CONCILIO INSEGNANO, MA SENZA DEFINIRE

E IL CRISTIANO OBBEDISCE —————> PRESUMIBILMENTE NON VA
CONTRO GESÙ CRISTO

E IL CRISTIANO DISOBBEDISCE —————> VA CONTRO IL PAPA
O IL CONCILIO

MA, SE È IN BUONA FEDE, È CON GESÙ
(a suo rischio e con riserva di ripensarci)

6. I dogmi e il magistero ecclesiastico

- a) Si chiama **dogma** una verità della fede cristiana che tutti i cristiani devono ritenere.

La negazione di essa costituisce una eresia e pone fuori della Chiesa.

I dogmi possono essere di due tipi:

¹ Il cristiano deve essere disposto a credere a Gesù Cristo, ma non a qualcuno che "vende" come parola di Gesù le proprie idee. Ha diritto che, nelle verità in cui deve credere, gli si faccia vedere chiaramente il collegamento con Cristo o con la Tradizione.

- **definiti:** quando c'è stato un pronunciamento infallibile di un papa o di un Concilio ecumenico¹ (es. *la divinità di Gesù*, che fu definita dal concilio di Nicea del 325).

Una verità cristiana, importante per la fede, diventò dogma definito, quando l'autorità (papa o concilio ecumenico) intervenne a definirla infallibilmente. Normalmente, questo avviene quando qualche gruppo di cristiani la nega, facendo nascere una spaccatura nella Chiesa. In tal caso l'autorità si pronuncia infallibilmente.

- **non definiti:** quando si tratta di verità pacificamente credute da tutti, dovunque e sempre (es. *la risurrezione di Gesù* è un dogma che non è mai stato definito da papi o concili ecumenici, perché non è mai stato messo in discussione da cristiani).

Occorre anche notare che non tutte le affermazioni che si insegnano al catechismo sono dogmi di fede. Ci sono punti che è possibile credere come verità, senza che la loro negazione costituisca un'eresia ed escluda dall'appartenenza alla Chiesa (es. il limbo, la verginità fisica di Maria...).

- b) Si intende per **magistero ecclesiastico** l'insegnamento pubblico dato dai vescovi.

Si distingue in

- **magistero ordinario:** è l'insegnamento comunemente trasmesso attraverso la predicazione dei vescovi;
- **magistero straordinario:** è l'insegnamento dato solennemente, con o senza una definizione dogmatica, dal Concilio ecumenico.

Il cristiano come deve valutare tale insegnamento?

Lo specchietto che segue, forse servirà a chiarire meglio le idee:

IL MAGISTERO ECCLESIASTICO		
SOGGETTO	L'INSEGNAMENTO	LE AFFERMAZIONI SONO
SINGOLO VESCOVO	ordinario	non infallibili (= non esenti da errore)
COLLEGIO EPISCOPALE (col vescovo di Roma)	ordinario ed universale	infallibili , se c'è l'unanimità su punti che la Chiesa ha sempre creduto
CONCILIO ECUMENICO (col vescovo di Roma)	straordinario ed universale	- infallibili , se è detto espressamente - non infallibili , se non è detto
VESCOVO DI ROMA	- ordinario	- non infallibili (= non esenti da errore)
	- straordinario (ex cathedra)	- infallibili , se è detto espressamente

¹ La *Civiltà Cattolica* (dicembre 1991) presenta il **dogma definito** come "provvidenziale coagulazione della fede già esistente nei fedeli e dalla Gerarchia raccolta in una prospettiva normativa e vincolante, esattamente perché esprime la fede preesistente di tutta la Chiesa".